

*"Domenica delle palme"*

## **Giovanni 12, 12-19**

Care sorelle cari fratelli,

Vorrei iniziare questo sermone facendovi vedere un dipinto. Si tratta della Marilyn dipinta da Andy Warhol. Negli anni del suo lavoro questo pittore utilizza per la prima volta questa nuova tecnica: ripropone in successione il medesimo soggetto alterandone semplicemente le tonalità dei colori. Il risultato? Oltre ad un po' di confusione nell'osservatore, l'intento di Andy è proprio quello di svuotare il significato dell'immagine, riproducendola come se fosse un prodotto di commercio, ritrovabile in un super mercato.

In effetti questo riprodurre le immagini cambiandone solo la tonalità, ci fa perdere un po' l'orientamento, ma soprattutto perdiamo l'identità della vera Marilyn, non troviamo più il soggetto originale o immagine di partenza. In un certo senso non ritroviamo più l'individuo che si è confuso nella massa.

C'è un sociologo americano che descrive quella dei nostri giorni come "**Identità liquida**" : cioè che in un contesto globalizzato come il nostro, dove usi e costumi si incontrano o scontrano e si uniscono, ormai non è più possibile far valere la propria individualità, ma ci si assimila alla massa, o secondo grandi categorie sociali.

Quando entra a Gerusalemme, anche Gesù si ritrova risucchiato in questo vortice della massa: infatti nel vangelo di Giovanni, a differenza degli altri, è la folla che per prima, vedendo Gesù, esce dalla città per correre da Lui ed accoglierlo.

E facendolo utilizza due particolari elementi: I rami di palma che erano un simbolo di tributo che veniva riservato ai sovrani, mentre il termine "benedetto colui che viene nel nome del Signore" era il titolo di accoglienza che veniva dato ai pellegrini. Quindi fanno un po' un collage, utilizzando un titolo regale, ed uno più umano e comune.

Quindi Gesù è accolto ed è la folla indistinta che gli dà un titolo: RE D'ISRAELE. La folla anonima, della quale non ci viene detto nulla, identifica Gesù, etichettandolo, proiettando su di lui un' immagine già esistente.

Però Lui vuole come sempre stupire e stupirci: trovato un asinello vi monta sopra, quasi per caso, richiamandosi alla profezia del profeta Zaccaria. Eppure non ha appena vinto una battaglia, non rappresenta affatto l'immagine di un re classico: egli ha con sé un'umiltà che ci fa capire qual'è la sua vera regalità. Il figlio di Dio non porta una libertà che segue ad una violenza, ma la sua liberazione parte dall'interiorità dell'uomo, nasce dall'ascolto dalla predicazione, dalla fede. È una libertà che ha le sue basi nell'agire dello Spirito in noi, nell'amore che manifestiamo al nostro prossimo.

Anche Paolo quando scrive ai Filippesi dice che Gesù non ha fatto del suo essere uguale a Dio un qualcosa a cui aggrapparsi, o elemento di vanto. Egli ha svuotato se stesso, facendosi servo, volendosi mettere allo stesso piano delle persone a cui chiede di seguirlo.

La grande forza di questo re sta nel silenzio con cui decise di entrare nell'esistenza del Mondo: non condusse battaglie o insurrezioni, semplicemente spiegava, ascoltava ed agiva. Egli ha voluto distinguersi dalla massa per la sua umiltà. Come dice anche la profezia di Isaia che parla di un servo silenzioso, che non spegne il lumignolo e non spezza la canna, e qui noi abbiamo un re che a cavallo di un asinello entra silenzioso, in contro al suo destino e al compimento del progetto di Dio. Un figlio che servendo il prossimo pone le basi per il Regno che viene.

Però tutto questo rimane come "velato". In un certo senso crolla come un castello di carte davanti ai suoi discepoli: questi infatti non capiscono le cose che vedono, ed apriranno gli occhi solo alla luce degli avvenimenti pasquali.

Il significato del ministero di Gesù è come coperto, un pò come quando c'è stata l'eclissi venerdì scorso. La cosa che mi ha sempre colpito è che nonostante l'oscurità nel momento in cui la luna passa davanti al sole, se vogliamo vedere la corona del sole non possiamo farlo ad occhio nudo, ma abbiamo bisogno di mettere davanti un vetro scuro. Allo stesso modo i discepoli, per poter vedere il significato del percorso di Gesù nel Mondo, che per ora resta loro oscurato, dovranno aspettare di mettere le "lenti scure" degli avvenimenti post pasquali. Gli episodi accaduti, saranno capiti dai discepoli solo quando il loro maestro sarà glorificato, quando vedranno che la Vita vince sulla morte e capiranno le cose scritte e fatte su di Lui.

Gesù quindi si avvicina alla città, sede del Tempio e delle tenebre, mentre Lui è la Luce, portatore di libertà e di identità. Infatti se riflettiamo un attimo, in questo passaggio si invertono i ruoli dei personaggi: durante il suo ministero è Gesù che ridona le identità a coloro che l'hanno perdute:

guarisce i cechi, drizza la schiena delle vecchie, fa camminare i paralitici e se poi pensiamo a Lazzaro, come ci ricorda la folla, beh in quel momento Gesù compie il più grande di tutti i segni: Richiama alla Vita. Fa sì che ciò che era, non sia più. Insomma riabilita alla vita coloro che incontra, dando la possibilità di andare avanti e costruire i loro percorsi. Mentre qui lui si lascia identificare dalla massa, si fa dare un titolo che risponde alle aspettative, e diventa oggetto dei pensieri di terzi.

E anche i Farisei, che già non lo sopportano tanto, non possono fare altro che brontolare fra loro, vedere che la forza di quest'uomo è talmente grande che riesce a fare uscire il Mondo dalla città, perchè gli vada dietro.

Se per un attimo non pensassimo al seguito della storia, e isolassimo questo passaggio, magari potremmo anche provare simpatia per questa folla che abbandona il Tempio e l'influenza dei farisei, per accogliere e abbracciare la Luce che porta con se l'inviato di Dio. Un forte gesto di ribellione, ragione di odio da parte dei capi, ma anche manifestazione di una necessità: quella massa ha bisogno di porre la propria fiducia in quell'uomo che ha il potere di richiamare i morti alla vita. Però poi basta scorrere di qualche capitolo il vangelo, e vediamo la stessa folla al momento della condanna chiede con insistenza a Pilato "Crocifiggilo, crocifiggilo".

Un po' dei bastian cuntrari. Forse le tenebre alla fine vincono sulla luce, forse il potere affascina più della giustizia...oppure semplicemente la folla trova se stessa davanti ad un bivio, e sceglie la strada più convenzionale.

A volte è così semplice dare un giudizio da così lontano. E se questo fosse invece il mandato di noi fedeli: Avere la fede che oscilla fra il credere e il non credere. Avere a volte una tendenza a tornare nell'ombra perché ci sembra avere le risposte più chiare, più facili. In quelle volte che ci ammutoliamo di fronte ad avvenimenti assurdi, in cui ci chiediamo il perché

è, o ci sentiamo dire dov'è Dio?. Però poi decidiamo di restare nella luce, di farci scaldare il volto, fedeli al fatto che "una luce splende nelle tenebre".

E allora care sorelle e fratelli, ritornando all'immagine di Andy, a quelle tante Marilyn, potremmo provare a vederci riflessi in loro. Ognuno con i suoi colori e i propri doni. E potremmo provare a ricordarci che la nostra identità è basata anche su questo, su quegli elementi che ci distinguono gli uni dagli altri. E nelle nostre diversità, aiutarci a vicenda nel non perdere l'immagine di partenza, cioè Gesù Cristo e il suo Vangelo, che è il fondamento su cui si ricalcano le altre.

L'essere "identità liquida" non vuol dire scegliere l'omologazione, non vuol dire essere passivi davanti ad un'etichetta che ci viene data da altri. Penso che la nostra "liquidità" stia nel mettere in gioco le nostre identità, mettere vicini i nostri pezzi, e formare un grande mare, nel quale ciascuno e ciascuna di noi possa specchiarsi e ritrovarsi, con i suoi colori, affianco ad altre immagini.

Abbiamo scelto di avere Fede in un Dio che è voluto entrare nella nostra Storia come uomo, facendosi Re umile che affronta la sua Vita con testa alta, entrando a Gerusalemme che sa essere la scena per il suo Atto finale. Quel Servo silenzioso, che nel suo tacere ha rovesciato, ha scardinato e ha spostato i tasselli della tradizione, ci ha posto davanti una nuova strada.

E in questa settimana che ci accompagna alla Pasqua, potremmo indossare le lenti scure e provare a vedere con attenzione gli eventi che l'hanno preceduta: rivedere il progetto di Dio per noi, e come questo ci accompagni ancora oggi.

Questo suo Amore per il mondo, il mondo che nel brano esce dalla città per accogliere il Re liberatore, che sceglie la luce e non le tenebre, e che ogni giorno **vuole** testimoniare quel Vangelo che ci dà Fede ed Identità. Amen.

*Meditazione a cura di Gabriele Bertin*

*Studiante presso la Facoltà valdese di teologia in vista del pastorato*

*Domenica 29 marzo 2015 - Corso Oddone 7, Torino*